

Ds tra malumori e orgoglio «Noi vera classe dirigente»

Tutta la Quercia apprezza il gesto di D'Alema
Angius: anche con Prodi qualcosa non ha funzionato

di **Wanda Marra** / Roma

«**PROPONGO** che i segretari di tutti i partiti dell'Unione seguano il luminoso esempio di D'Alema». Livia Turco conia persino uno slogan per plaudire al gesto del Presidente della Quercia, che definisce «un atto di responsabilità e generosità talmente gran-

de, che deve rimanere scolpito». Come lei, nei Ds un po' tutti esprimono approvazione e ammirazione per la scelta di Massimo D'Alema di rinunciare alla sua candidatura alla Presidenza di Montecitorio, per il bene della coalizione. Ma concordano che qualcosa è andato storto nella gestione della vicenda.

«Credo che il gesto di D'Alema non risolve il problema, perché una coalizione plurale non può penalizzare la sua forza più grande e generosa - dichiara la Turco - non si governa con lo schema del '96, ovvero con un rapporto privilegiato col Prc». E ribadisce: «Con i veti di Bertinotti e con la scarsa trasparenza non si va lontano». Verso il Segretario del Prc le sue principali critiche: «Bertinotti è meglio che taccia per un po' e rifletta», dice a proposito delle parole di Bertinotti a proposito dell'eventualità di D'Alema al Quirinale. Gavino Angius usa toni più pacati: «Non ci sono né duelli né sfide, non si sono recate offese, quindi non ci saranno né risentimenti, né rappresaglie. C'è una vicenda politica che si è complicata». E precisa: «Avevamo candidato la persona più autorevole del centrosinistra, pensando di dare un contributo alle istituzioni del nostro paese, lo avevamo fatto da lungo tempo. Spettava a Prodi comporre il complicato puzzle dei diversi incarichi. Evidentemente c'è qualcosa che non ha funzionato. Il gesto di D'Alema e dei Ds deve essere valutato come un passo indietro, una scelta politica, tesa a evitare false partenze all'Unione, al governo. Costituisce la principale prova che siamo la forza più responsabile della coalizione». Peppino Calderola ci tiene a sottolineare la «grande dignità della scelta di D'Alema». Non risparmia le critiche al Professore: «Prodi non fa una gran figura, poteva trattare la questione in modo più limpido, dichiarando subito quali erano le sue scelte». Ma chiarisce: «Dire che ci saranno conseguenze sul governo sarebbe autolesionistico». Poi avverte: «Prodi non può pensare di essere il leader della coalizione e contemporaneamente il capo del nostro partito». Infine, una battuta sull'eventuale candidatura di D'Alema alla Presidenza della Repubblica: «Se dovesse essere in corsa per il Quirinale, bisogna che lo si dica subito e con

Cuperlo: «La scelta di D'Alema è la conferma del fatto che noi abbiamo una seria classe dirigente»

lealtà». Toni più positivi quelli usati da Gianni Cuperlo: «La scelta di D'Alema è la conferma del fatto che noi abbiamo una classe dirigente che si fa carico di certi problemi. Penso che la gente abbia percepito la grande sensibilità e lo spessore politico del nostro Presidente. E Prodi sa che nei Ds ha un punto di riferimento prezio-

ssimo». Nell'area liberal, insieme all'apprezzamento per il gesto di D'Alema, c'è una critica metodologica a come è stata affrontata la questione delle presidenze istituzionali. «Ritengo che dall'inizio si potesse avere un approccio che collegasse meno alla maggioranza politica le soluzioni da dare», dichiara Enrico Morando. E a proposito dell'immagine fornita ai cittadini italiani: «Queste fasi sono sempre convulse. Ma le ultime ore di un conflitto così aperto potevano e dovevano essere evitate». Anche Umberto Ranieri sottolinea come «non sia stato opportuno affrontare il tema delle Presidenze come questioni da discutere unicamente nell'ambito della maggioranza di governo». E ribadisce: «Non ho trovato convincente che fosse affidata a Prodi la responsabilità di decidere tra Ds e Prc su una questione di forte profilo di istituzionalità».

Sergio Gentili, dell'area ecologista, ricorda che a fronte del gesto di «grande responsabilità politica di D'Alema», rimane aperto «il problema di un riconoscimento pieno del ruolo e della funzione dei Ds nelle alte rappresentanze istituzionali». E dichiarando di essere rimasto stupito che si sia verificata una situazione come questa, afferma: «La saldezza della direzione politica è data soprattutto dalla collegialità e dalla coesione dell'Unione, che rende anche Prodi più forte». Mentre Piero Di Siena, area Salvi, esprimendo apprezzamento per la scelta di D'Alema, definisce «piuttosto singolare» il fatto che si sia arrivati al rischio di un conflitto dentro l'Unione. Ma dichiara: «Sarebbe giusto che i Ds uscissero dall'equivoco: non è possibile parlare un giorno a nome dell'Ulivo e del partito democratico, e un altro rivendicare il fatto di essere il principale partito della coalizione».

Turco



«Bisogna fare come D'Alema. Ora Bertinotti stia zitto e rifletta»

Calderola



«Se il Presidente della Quercia è in corsa per il Quirinale si deve dire subito»

Cuperlo



«La nostra classe dirigente si fa carico dei problemi. Siamo un punto di riferimento per Prodi»

Di Siena



«I Ds decidano se parlare a nome dell'Ulivo, o come primo partito della coalizione»

L'INTERVISTA MARINA SERENI

La responsabile dell'organizzazione della Quercia: avremmo voluto un'altra soluzione per la Camera. Lo stallo, però, è superato

«Noi siamo stati leali, ora gli altri facciano altrettanto»

di **Bruno Miserendino**

«La nostra gente, in queste ore, ci manda due messaggi: il primo è di farci riconoscere il ruolo decisivo che abbiamo. Il secondo, ancora più forte, è di partire bene, di fare in ogni caso il massimo sforzo per non deludere le aspettative, salvando l'unità della coalizione. Noi abbiamo raccolto questa spinta. E guardiamo avanti». Parla Marina Sereni, responsabile dell'organizzazione dei Ds, e il messaggio è chiaro: basta amarezze, per la Quercia l'obiettivo è rassicurare. Le ferite del caso Camera, assicura, non influiranno. Né per il Senato, né per il partito democratico.

Eppure, on, Sereni, i Ds sembrano un partito in sofferenza. Si sono svenati ma il loro ruolo non è stato premiato. «Gli elettori hanno riconosciuto nei Ds una funzione di equilibrio. Restiamo il baricentro di una coalizione che abbiamo contribuito a costruire. È molto ampia, ha discrete differenze al suo interno, ma il risultato elettorale dimostra che c'era la necessità di unire tutte le forze di centrosinistra per raggiungere il successo. E dice anche che se non ci fosse stata questa no-

stra spinta unitaria non staremmo qui a discutere del governo Prodi».

Però il governo ancora non c'è e le prime mosse della coalizione deludono. La gente dell'Unione dice: questa partita delle cariche istituzionali doveva essere impostata prima e meglio.

«Quando ci si trova in strettoie così impegnative, tutti si devono interrogare. Sicuramente si doveva arrivare a questo punto con uno schema più netto. Non è stato così, l'abbiamo superato guardando al bene del paese. Del resto una coalizione che vince una battaglia così dura, come quella contro Berlusconi, è costretta dagli eventi a saper guardare avanti. La realtà è che c'è stata una sottovalutazione del problema da parte di tutti».

IDS che cosa si rimproverano in questa partita delle Camere?

«Noi non avevamo percepito che ci fosse da parte di Bertinotti una così forte determinazione nel richiedere quell'investitura. Abbiamo sempre detto che la sua richiesta era legittima, ma pensavamo e continuavamo a pensare che la candidatura della prima forza della coalizione avesse delle buone ragioni per essere soddisfatta».

Qualcuno dice: se la proposta è il partito democratico, perché i Ds pongono l'accento sul loro ruolo di maggior forza della coalizione? In fondo il Senato dovrebbe avere un presidente dell'Ulivo.

«È vero che noi ci siamo presentati come Ulivo alla Camera, e abbiamo già scelto la strada dei gruppi unitari anche al Senato, ma è chiaro che lo schema su cui si era lavorato partiva dalla realtà dei partiti così come sono».

Questa vicenda alimenta un'incognita per l'elezione del presidente del Senato e la costruzione del partito democratico?

«Tutti debbono dare una mano. Noi abbiamo fatto una scelta di responsabilità proprio per salvaguardare la coalizione e il progetto politico in cui crediamo. È ovvio che il partito democratico potrà nascere solo da un lavoro di valorizzazione delle forze in campo, non da una loro cancellazione».

Perché a volte sembra che non tutti la pensano così...

«No, non mi risulta. Noi siamo pronti a fare la nostra parte e l'abbiamo dimostrato anche l'altro giorno in una riunione tra noi, la Margherita e Prodi per andare rapidamente ai gruppi unitari dell'Ulivo sia alla Camera che al Senato».

E tutto è andato liscio?

«Diciamo che la vicenda della Camera non è stata lineare, ognuno di noi avrebbe preferito un'altra soluzione. Ma lo stallo è superato, la scelta dei gruppi unici è compiuta, credo che avremo modo di mostrare noi per primi convinzione nel progetto dell'Ulivo. Ci aspettiamo che tutti traggano stimolo dalla nostra lealtà».

Ci sono rischi per l'elezione di Marini?

«La proposta di Marini si sta consolidando, se sarà lui il candidato per il Senato mi auguro che tutta la coalizione faccia il suo dovere. Margherita per goliardate non ce ne sono, tutti i parlamentari dell'Unione capiscono la posta in gioco».

Le frecciate di Mastella vi preoccupano?

«Ci giochiamo l'avvio della legislatura, è interesse di tutti essere compatti e leali. Poi ogni gruppo ha le sue legittime aspettative, spetta a Prodi trovare la composizione di tutte le esigenze».

Quella di Andreotti è una candidatura che vi mette in imbarazzo?

«Al momento quella del centrodestra mi sembra un'iniziativa strumentale».

L'interessato ha detto che lui è disponibile solo se può aiutare il dialogo tra le due coalizioni.

«Perché ci fosse un dialogo e una scelta

pieno coinvolgimento delle popolazioni locali se vi sono ragioni ambientali, trasportistiche o economiche che consiglino una revisione dell'attuale progetto, ovvero il suo superamento, oppure se vi sono le condizioni per avviare i lavori con le eventuali modifiche suggerite, coniugando in tal modo i diritti locali con gli interessi generali».

Sul Quirinale c'è l'incognita sulla disponibilità di Ciampi? Ma anche per chiedere la sua riconferma serve un'iniziativa. A chi spetta?

«A chi ha vinto le elezioni. Al di là dei comportamenti del centrodestra assumiamo un'iniziativa alla ricerca del massimo consenso possibile, per andare oltre la maggioranza di centrosinistra».

Berlusconi dice che Prodi è una parentesi.

«Tenta di nascondere la realtà. E la realtà è che all'interno della Cdl il voto a Forza Italia non è stato così soddisfacente. Lui ha mobilitato un elettorato forse votato all'astensione, favorendo un recupero di consensi a tutta la coalizione, ma un milione di voti. Al loro interno sono cambiati i rapporti di forza».

Se non eleggete Marini, chiederà a Ciampi di tornare a votare.

«Questo sogno non si realizzerà. Eleggere il nostro candidato e cominceremo a governare. Quando Prodi giurerà nelle mani del capo dello Stato, Berlusconi dovrà rendersi conto che qualcosa è successo».



Foto di Luciano Nadalin

TORINO

Chiamparino ha scritto il programma Sulla Tav si rimette all'Osservatorio

/ Roma

QUARANTAQUATTRO

pagine sotto il titolo «Ancora Insieme per Torino». È il programma con il quale Sergio Chiamparino si ripresenta a sindaco del capoluogo piemontese.

Un documento al quale ieri hanno apposto la firma i rappresentanti dei Ds. Margherita che si presenteranno insieme nella lista «Ulivo per Chiamparino». Comunisti Italiani, Rosa nel Pugno, Verdi, Rifondazione Comunista, Lista Di Pietro, Udeur, Repubbli-

cani Europei, Socialisti di Craxi, Moderati e Pensionati. «Un ampio raggruppamento di forze - ha commentato Chiamparino - da Rifondazione fino all'area di Centro, che ha espresso una convergenza su un programma che non è arlecchino ma propone una mediazione, in particolare su alcuni temi come la Tav, che fa fare passi in avanti».

Proprio sulla linea ad alta capacità Torino-Lione, nel programma di Chiamparino si sottolinea l'importanza dell'Osservatorio, deciso nell'accordo siglato a Palazzo Chigi nel dicembre scorso, i cui risultati di lavoro «permetteranno di valutare in rapporto e con il

pieno coinvolgimento delle popolazioni locali se vi sono ragioni ambientali, trasportistiche o economiche che consiglino una revisione dell'attuale progetto, ovvero il suo superamento, oppure se vi sono le condizioni per avviare i lavori con le eventuali modifiche suggerite, coniugando in tal modo i diritti locali con gli interessi generali».

La situazione a Torino è apparentemente tutta in discesa per il sindaco uscente del centrosinistra. La destra, infatti, non ha un candidato unico, bensì tre. E a Torino non dovrebbe esserci la convergenza che, al contrario, c'è stata a Roma, dove la Cdl è giunta ad un candidato unico, l'ex missino Gianni Alemanno.

“Compro l'Unità perché non è la voce del padrone”

promozione valida fino al 30 aprile

è il momento di abbonarsi

Abbonamento elettorale valido per 2 mesi 45 euro

per informazioni

Servizio clienti Sered
via Carolina Romani, 56 • 20091 Bresso (MI)
Tel. 02/66505065
fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

* MODALITÀ DI PAGAMENTO:
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Gemaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIIT33)
INVIALE COPIA DEL PAGAMENTO AL FAX 02/66505712
E RICEVERETE L'UNITÀ DOPO CIRCA 15 GIORNI